

## GLI ADELPHI

607

Questi taccuini – usciti per la prima volta dagli archivi russi a distanza di ottant’anni – fornirono a Grossman la materia scabra e incandescente che è alla base dei suoi leggendari reportage di guerra, e ancora oggi restano la testimonianza oculare di gran lunga più veritiera che ci sia pervenuta dal terribile Fronte Orientale.

Di Vasilij Grossman (1905-1964) Adelphi ha pubblicato *Tutto scorre...* (1987), seguito da *Vita e destino* (2008, versione integrale e definitiva) e da *L’inferno di Treblinka* (2010), mentre nel 2011 e nel 2013 rispettivamente sono uscite le raccolte di racconti *Il bene sia con voi!* e *La cagnetta*.



*Vasilij Grossman*

# Uno scrittore in guerra

1941-1945

*A cura di Antony Beevor e Luba Vinogradova  
Traduzione di Valentina Parisi*



ADELPHI EDIZIONI

TITOLO ORIGINALE:  
*A Writer at War*  
*Vasily Grossman with the Red Army*  
*1941-1945*

Tutti i brani citati da testi russi sono stati tradotti  
a partire dagli originali segnalati nelle Fonti

*Prima edizione in questa collana: ottobre 2020*

© 2005 EKATERINA VASILIEVNA KOROTKOVA-GROSSMAN  
E ELENA FEDOROVNA KOZHICHKINA

© 2005 ANTONY BEEVOR E LUBA VINOGRADOVA  
Per la curatela e l'introduzione

© 2015 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO  
WWW.ADELPHI.IT

ISBN 978-88-459-3530-5

Anno

2023 2022 2021 2020

Edizione

1 2 3 4 5 6 7

## INDICE

Introduzione	11
<b>PARTE PRIMA. Il trauma dell'invasione. 1941</b>	<b>29</b>
I. Il battesimo del fuoco. Agosto 1941	31
II. La terribile ritirata. Agosto-settembre 1941	45
III. Sul Fronte di Brjansk. Settembre 1941	53
IV. Con la 50 <sup>a</sup> armata. Settembre 1941	57
V. Ritorno in Ucraina. Settembre 1941	61
VI. I tedeschi conquistano Orël. Ottobre 1941	70
VII. La ritirata verso Mosca. Ottobre 1941	77
<b>PARTE SECONDA. L'anno di Stalingrado. 1942</b>	<b>91</b>
VIII. Al Sud. Gennaio 1942	93
IX. La guerra aerea al Sud. Gennaio 1942	107
X. Sul Donec con la Divisione Nera. Gennaio-febbraio 1942	113
XI. Con la brigata corazzata di Chasin. Febbraio 1942	123
XII. « La spietata verità della guerra ». Marzo-luglio 1942	138
XIII. La strada per Stalingrado. Agosto 1942	145
XIV. Le battaglie di settembre	161

xv.	Stalingrado e la sua « Accademia ». Autunno 1942	184
xvi.	Le battaglie di ottobre	202
xvii.	Il vento cambia direzione. Novembre 1942	223
PARTE TERZA. Riconquistando i territori occupati. 1943		237
xviii.	Dopo la battaglia. Gennaio 1943	239
xix.	Riconquistando la madrepatria. Inizio della primavera 1943	250
xx.	La battaglia di Kursk. Luglio 1943	263
PARTE QUARTA. Dal Dnepr alla Vistola. 1944		285
xxi.	I morti di Berdičev. Gennaio 1944	287
xxii.	Attraverso l'Ucraina, alla volta di Odessa. Marzo-aprile 1944	303
xxiii.	Operazione Bagration. Giugno-luglio 1944	311
xxiv.	Treblinka. Luglio 1944	323
PARTE QUINTA. Tra le macerie del mondo nazista. 1945		351
xxv.	Varsavia e Łódź. Gennaio 1945	353
xxvi.	Nella tana della bestia fascista. Gennaio 1945 Poznań e Schwerin.	367
xxvii.	La battaglia di Berlino. Aprile-maggio 1945	377
EPILOGO. Le menzogne della vittoria		391
	<i>Note</i>	403
	<i>Fonti e Bibliografia</i>	429
	<i>Glossario</i>	449
	<i>Indice analitico</i>	453

UNO SCRITTORE IN GUERRA

1941-1945





## INTRODUZIONE



*Lo scrittore in guerra.*

Ad assicurare a Vasilij Grossman un posto nella storia della letteratura mondiale è il suo capolavoro *Vita e destino*, uno dei più grandi romanzi russi del ventesimo secolo. Taluni critici lo antepongono persino al *Dottor Živago* di Pasternak o alle opere di Solženicyn.

Il presente volume si basa sui suoi taccuini di guerra, nonché su alcuni saggi conservati presso l'Archivio Statale Russo per la Letteratura e l'Arte (Rgali). Abbiamo deciso di includere anche diverse lettere indirizzate alla figlia e al figliastro. I taccuini contengono gran parte del materiale grezzo che lo scrittore aveva raccolto per i suoi romanzi e articoli. Grossman, corrispondente speciale per il giornale dell'Armata Rossa « Krasnaja zvezda » [La Stella Rossa], si dimostrò il più acuto e attendibile testimone oculare di quanto avvenne nelle linee sovietiche dal 1941 al 1945. Trascorse più di mille giorni al fronte – quasi tre dei quattro anni di guerra. Le sue osservazioni, penetranti e profondamente umane a un tempo, rappresentano un modello per qualsiasi scrittore e storico.

Vasilij Grossman era nato il 12 dicembre 1905 nella città ucraina di Berdičev, che vantava una delle comunità ebraiche più numerose dell'Europa Centrale. I Grossman ap-

partenevano all'élite colta. A Vasilij era stato imposto il nome di Iosif, ma, come molte famiglie assimilate, anche la sua prediligeva varianti russificate. Suo padre, nato Solomon Iosifovič, aveva assunto il nome di Semën Osipovič.

Dopo la separazione dei genitori Grossman trascorse in Svizzera, insieme alla madre, i due anni precedenti la prima guerra mondiale. Nel 1918, subito dopo la Rivoluzione, tornò a Berdičev. La fiorente agricoltura ucraina era stata messa a dura prova prima dalle truppe tedesche d'occupazione agli ordini del feldmaresciallo von Eichhorn,<sup>1</sup> poi in novembre – allorché i tedeschi si ritirarono, in seguito allo scoppio della rivoluzione sul suolo patrio – dalla guerra civile tra l'Armata Rossa e quella Bianca, con i nazionalisti e gli anarchici ucraini che si opponevano a entrambe le fazioni. Bianchi, nazionalisti e, in alcuni casi, le Guardie Rosse diedero sfogo al loro odio cieco, organizzando pogrom in tutto il paese. Si calcola che 150 000 ebrei, circa un terzo della popolazione ebraica, vennero uccisi durante la guerra civile. In seguito, tra il 1920 e il 1922, una carestia mieté centinaia di migliaia di vittime nella sola Ucraina.

Grossman si trasferì a Mosca nel 1923 per frequentare la facoltà di Chimica. Già in questo periodo l'assai poco marziale Grossman si dimostrò profondamente affascinato dall'esercito. «A prima vista, mio padre era "civile" fino al midollo» avrebbe detto la sua unica figlia, Ekaterina Korotkova Grossman. «Lo si vedeva subito dalla postura e dal modo in cui portava gli occhiali. E con le mani era così goffo! Eppure, fin da studente provò un forte interesse per l'esercito. In una lettera scrisse che, se non fosse stato richiamato, sarebbe partito volontario».

Nel 1928, studente e appena ventitreenne, sposò a Kiev Anna Petrovna Macuk, soprannominata Galja. Frutto della relazione fu una figlia nata nel gennaio 1930 e chiamata come la madre di Grossman, Ekaterina o Katja. Nel 1932, dieci anni dopo la guerra civile, una carestia ancora più terribile provocata dalla collettivizzazione forzata e dalla campagna contro i kulaki intrapresa da Stalin causò oltre sette milioni di vittime.<sup>2</sup> I genitori impazziti dalla fame

mangiavano i loro figli. Fu l'incarnazione di quello che, in una celebre poesia, Osip Mandel'stam definì il « secolo dei cani lupo ». Se Grossman non assistette di persona agli orrori della carestia, certamente ne sentì parlare o ne vide le conseguenze, allorché esseri scheletrici si trascinarono a mendicare lungo i binari della ferrovia, nella speranza che un viaggiatore generoso gettasse loro una crosta di pane. Grossman descrisse la carestia nel suo ultimo romanzo, *Tutto scorre...*, in cui c'è anche l'esecuzione di una donna accusata di aver divorato i suoi due figli.

Il crudele trattamento riservato da Stalin alla regione indusse, dieci anni più tardi, la popolazione ucraina ad accogliere con benevolenza gli occupanti tedeschi, come scoprirà lo stesso Grossman. Pare che agenti di Stalin avessero diffuso la voce secondo cui i responsabili della carestia erano ebrei. Ciò potrebbe aver influito sull'aiuto entusiastico prestato in seguito ai tedeschi dagli ucraini nel massacro degli ebrei.

Le lunghe assenze dovute ai soggiorni moscoviti fecero sì che il matrimonio di Grossman non fosse destinato a durare a lungo. Galja aveva lasciato la figlia dalla suocera; dal momento che Kiev era l'epicentro della carestia, la bambina avrebbe avuto maggiori possibilità di sopravvivere a Berdičev. Anche negli anni successivi, Katja sarebbe tornata spesso dalla nonna.

Nel frattempo la scrittura era diventata l'interesse principale di Grossman eclissando gli studi scientifici; tuttavia, egli aveva bisogno di un lavoro. Nel 1930, dopo aver finalmente conseguito la laurea, cominciò a lavorare come ingegnere in una miniera dell'Ucraina orientale, a Stalino (l'attuale Doneck). Secondo i taccuini, Grossman avrebbe imparato a conoscere il Donbass – ossia la regione compresa tra la brusca ansa del basso Don e il Donec – durante la guerra. Nel 1932, sfruttando una diagnosi erronea di tubercolosi cronica, Grossman riuscì a lasciare Stalino per tornare a stabilirsi a Mosca. Lì pubblicò il suo primo romanzo, *Glück auf!* [Buona fortuna!], ambientato in una

miniera di carbone, cui seguì *Stepan Kol'čugin*. Malgrado entrambe le opere si ispirassero al dettato staliniano dell'epoca, i personaggi apparivano decisamente convincenti. Lo stesso Michail Bulgakov lodò il racconto *Nella città di Berdičev*, pubblicato nell'aprile 1934. Anche Maksim Gor'kij, il grande vecchio della letteratura sovietica, appoggiò lo scrittore agli esordi, pur guardando con sospetto alla sua incapacità di aderire ai canoni del realismo socialista. Grossman, i cui modelli letterari erano Čechov e Tolstoj, non sarebbe mai diventato un mercenario di Stalin, sebbene in un primo momento avesse nutrito la convinzione che solo il comunismo sovietico avrebbe potuto arginare la minaccia nazifascista e antisemita.

Nel marzo 1933 la cugina di Grossman, Nadežda Almaz, sua fedele sostenitrice, fu accusata di trockismo e arrestata. Grossman venne interrogato dalla Ogpu (ribattezzata l'anno successivo Nkvd). Sia lui che la Almaz erano in contatto con lo scrittore Victor Serge, che sarebbe stato esiliato di lì a poco e che a Parigi divenne, da sinistra, uno dei più accaniti critici di Stalin. I cugini furono straordinariamente fortunati. Nadja Almaz fu proscritta dalla capitale e in seguito condannata a un breve periodo di lavori forzati che alla fine degli anni Trenta, durante il Grande Terrore, la tenne lontana dai centri del potere e quindi al sicuro. Grossman non fu neppure toccato. La loro sorte sarebbe stata ben diversa se gli interrogatori avessero avuto luogo tre o quattro anni dopo.

La vita per uno scrittore, specie se schietto e politicamente ingenuo come Grossman, non era certo semplice. Se sopravvisse alle purghe – che Il'ja Erenburg definì in seguito « una lotteria » – fu un vero e proprio miracolo. Erenburg era ben consapevole del carattere maldestro e naïf di Grossman. « Come amico era estremamente gentile e leale, » scrisse « ma a volte era capace di dire ridacchiando a una donna di mezza età: “Sei invecchiata parecchio negli ultimi mesi”. Conoscevo questo suo tratto e imparai a non offendermi quando, di punto in bianco, osservava: “Chissà perché ti sei messo a scrivere così male, ultimamente” ».

Nel 1935, quando il matrimonio con Galja era già finito da anni, Grossman intraprese una relazione con Ol'ga Michajlovna Guber, una donna grassa e più anziana di lui di cinque anni. Ljusja – questo era il soprannome che le aveva dato – era ucraina, come Galja. Boris Guber, il marito di Ljusja, anche lui scrittore, comprese che la moglie adorava Grossman e non tentò neppure di opporsi agli eventi. Russo di origine tedesca, rampollo di una famiglia in vista, fu arrestato e condannato a morte nel 1937, al culmine dell'*ežovščina*,<sup>3</sup> le purghe staliniane.

Quell'anno Grossman entrò a far parte dell'Unione degli scrittori, posizione che comportava molti privilegi. Ma nel febbraio 1938 Ol'ga Michajlovna fu arrestata, solo perché moglie di Guber. Grossman si affrettò a convincere le autorità che adesso era sua moglie, sebbene avesse mantenuto il nome del precedente marito. Adottò anche i due piccoli Guber per evitare che fossero mandati in un campo per orfani in quanto figli di «nemici del popolo». Lo stesso Grossman fu interrogato alla Lubjanka il 25 febbraio 1938. Malgrado la sua inesperienza politica, si rivelò estremamente abile nel prendere le distanze da Guber senza tradire nessuno. Si azzardò perfino a scrivere al capo dell'Nkvd, Nikolaj Ežov, citando audacemente Stalin, anche se non in modo pertinente, per dimostrare che non era giusto far pagare a sua moglie le colpe attribuite all'ex marito. Ma Ol'ga Michajlovna si salvò anche grazie al coraggio di Guber che riuscì a tenerla fuori dall'inchiesta, benché nel corso degli interrogatori i suoi brutali persecutori avessero sicuramente fatto pressione perché la denunciasse.

Fu un'epoca di profonda umiliazione morale. Grossman era impotente come il resto della popolazione. Quando gli sottoposero una dichiarazione a favore dei processi-farsa celebrati contro i vecchi bolscevichi e i «trockisti-fascisti» accusati di tradimento, non ebbe altra scelta se non quella di firmare. Ma non dimenticò mai gli orrori di quel tempo, che seppe ricreare con effetti di grande potenza in una serie di episodi-chiave di *Vita e destino*.

Il terrore sembrava ormai aver conosciuto l'apice quan-

do Stalin nel 1939 suggellò il patto con Hitler. Grossman riuscì tuttavia a trascorrere l'estate insieme alla moglie e ai due figli adottivi sul Mar Nero, in un sanatorio dell'Unione degli scrittori. Una vacanza simile la ripeté nel maggio 1941, anche se in quell'occasione Grossman tornò a Mosca un mese dopo, alla vigilia dell'invasione dell'Unione Sovietica da parte della Wehrmacht il 22 giugno. Come molti colleghi, si offrì immediatamente volontario, ma, malgrado avesse solo trentacinque anni, non era in alcun modo idoneo alla guerra.

Le settimane seguenti saranno assai traumatiche per lui, non solo a causa delle schiaccianti vittorie tedesche, ma anche per motivi personali. Grossman e la moglie vivevano a Mosca in un piccolo appartamento e, per ragioni di spazio, Ljusja lo dissuase dall'indurre la madre a lasciare Berdičev per rifugiarsi da loro. La settimana dopo, allorché Grossman comprese l'entità del pericolo, era ormai troppo tardi perché la donna potesse fuggire e, in ogni caso, ella si rifiutava di abbandonare una nipote disabile. Lo scrittore sarebbe stato perseguitato dal rimorso per tutta la vita. In *Vita e destino* il tormentato fisico Viktor Štrum si macchia della medesima colpa.

I taccuini hanno inizio il 5 agosto 1941, data in cui Grossman fu inviato al fronte dal generale David Ortenberg, direttore di «Krasnaja zvezda». Benché fosse l'organo ufficiale dell'Armata Rossa, i civili durante la guerra leggeranno il quotidiano ancora più avidamente che le «Izvestija». Stalin insisteva per controllare ogni pagina prima che il giornale andasse in stampa, da qui la battuta del collega di Grossman, Erenburg, secondo cui il dittatore sovietico era il loro lettore più fedele.

Nel timore che Grossman soccombesse ai rigori del fronte, Ortenberg gli affiancò compagni più giovani ed esperti. All'inizio il romanziere occhialuto scherzava sul suo aspetto poco marziale e sulla mancanza di addestramento, ma di lì a breve – con grande meraviglia di tutti – avrebbe





*La madre di Grossman nella foto del passaporto.*

smaltito un bel po' di chili, si sarebbe irrobustito e avrebbe battuto i suoi commilitoni al poligono di tiro.

«E adesso ti dirò qualcosa di me» scriveva al padre nel febbraio 1942. «Negli ultimi due mesi sono in viaggio pressoché di continuo. Ci sono giorni in cui si vede più che in dieci anni di pace. Adesso sono magro, mi sono pesato nella *banja* e ho scoperto di essere solo 74 chili, ti ricordi invece che orrore l'anno scorso, quando ne pesavo 91? Il cuore va molto meglio ora, e sono ormai un *frontovik* esperto, capace di comprendere dai rumori che cosa sta accadendo, e dove».

Grossman studiò ogni dettaglio della teoria militare – tattica, equipaggiamento, armi – ed era particolarmente affascinato dal gergo di trincea. Lavorava ai taccuini con

tale impegno da avere a malapena tempo per altro. « Per tutta la durata della guerra » scriverà in seguito « l'unico libro che lessi fu *Guerra e pace*, due volte ». Ma, soprattutto, dimostrerà uno straordinario coraggio al fronte, quando la maggior parte dei corrispondenti non osava allontanarsi di un passo dal quartier generale. Nonostante fosse un tipico rappresentante dell'intelligencija ebraica moscovita, Grossman riuscì a conquistarsi la fiducia e l'ammirazione dei soldati semplici dell'Armata Rossa. Un risultato non da poco. A Stalingrado conobbe Čechov, il miglior tiratore scelto della 62<sup>a</sup> armata, e ottenne il permesso di accompagnarlo alla postazione, standogli accanto mentre abbatteva un tedesco dopo l'altro.

A differenza della maggioranza dei giornalisti sovietici, che non vedevano l'ora di ripetere i luoghi comuni della versione ufficiale, Grossman mostrava un'eccezionale pazienza nella sua tecnica di intervistatore. Come spiegherà in seguito, si basava essenzialmente sulle « conversazioni avute con soldati incontrati nelle retrovie nel corso di brevi pause. Il soldato ti dice qualsiasi cosa gli passa per la mente. Non c'è neppure bisogno di fargli domande ». Più di chiunque altro, i soldati erano in grado di smascherare gli arrivisti, gli infidi e i bugiardi. Grossman era sincero all'estremo, ben più di quanto gli sarebbe convenuto, e i soldati lo rispettavano per questo. « Amo la gente, amo studiare la vita » scrisse. « A volte un soldato semplice mi costringe a mettermi in riga. Adesso posso dire di conoscere la vita al fronte nella sua interezza. Ma all'inizio non è stato facile, per niente ».

Grossman non era un osservatore spassionato. La potenza della sua scrittura deriva dalla reazione emotiva ai disastri del 1941. In seguito scriverà del « presentimento acuto e pervasivo di disfatte imminenti », oppure dell'attimo tragico in cui aveva compreso che « il destino di una madre, di una moglie o di un bambino erano ormai inseparabili da quello di un reggimento accerchiato o di un esercito in ritirata. Come dimenticare cos'era il fronte in quei giorni – Gomel' e Černigov in fiamme, Kiev spacciata, convogli in fuga e razzi di un verde velenoso sopra foreste

e fiumi ammutoliti?». Insieme ai suoi compagni, Grossman assistette alla distruzione di Gomel' prima di essere costretto a fuggire verso sud sottraendosi così alla vasta manovra di accerchiamento messa in atto dal 2° gruppo corazzato del generale Guderian per tagliare fuori Kiev. Le truppe tedesche fecero più di 600 000 prigionieri, in quella che resterà una delle vittorie militari più schiaccianti di tutti i tempi.

Nei primi giorni di quello stesso ottobre, Grossman era stato assegnato al quartier generale della 50<sup>a</sup> armata, agli ordini del generale Petrov. La descrizione di questo comandante, abituato a prendere a pugni i sottoposti e a distogliere l'attenzione dal tè con marmellata di lamponi per firmare condanne a morte, sembra una crudele satira dell'Armata Rossa, eppure è spaventosamente vera. La sincerità di Grossman era scomoda e pericolosa. Se la polizia segreta avesse letto i suoi appunti, lo scrittore sarebbe sparito nel Gulag. Come se non bastasse, non era iscritto al Partito, e questo rendeva la sua posizione ancora più precaria.

Grossman rischierà di esser catturato dai tedeschi un'altra volta, quando i carri armati di Guderian punteranno verso Orël per accerchiare il Fronte di Brjansk. La descrizione che ci ha lasciato di quella battaglia è di sicuro la più avvincente tra quante sono giunte fino a noi. Insieme ai compagni, Grossman arriverà a Mosca esausto a bordo di un'automobile Emka crivellata di colpi, a riprova del pericolo cui erano scampati, eppure Ortenberg ordinerà loro di tornare immediatamente al fronte. Quella notte stessa, mentre erano alla ricerca del quartier generale, per poco non finirono nell'abbraccio mortale del nemico. Il destino di Grossman in quanto ebreo sarebbe stato segnato.

Nell'inverno del 1941, quando i tedeschi erano alle porte di Mosca, Grossman seguì i combattimenti al Sud, sul confine orientale dell'Ucraina, non lontano dal Donbass, zona che egli conosceva bene fin da prima del conflitto. Stava per dedicarsi alla stesura del suo grande romanzo sul primo anno di guerra: sarebbe uscito a puntate su «Krasnaja zvezda» al principio dell'estate del 1942. I *frontoviki* lo definirono l'unico resoconto attendibile sulla guerra, ren-

dendo Grossman celebre in tutta l'Unione Sovietica, ben al di là di quei circoli letterari che gli avevano tributato lodi inizialmente.

Nell'agosto 1942, mentre la 6<sup>a</sup> armata tedesca avanzava verso Stalingrado, Grossman ricevette l'ordine di raggiungere la città in pericolo. Di tutti i giornalisti sarebbe stato lui a restare più a lungo nella città assediata. Ortenberg, nonostante il difficile rapporto personale, riconosceva a Grossman uno straordinario talento. «Tutti i corrispondenti sul Fronte di Stalingrado rimasero stupefatti scoprendo che Grossman era riuscito a far parlare il comandante di divisione, generale Gurtiev – un siberiano taciturno e schivo –, per sei ore senza alcuna interruzione, ricavando tutte le informazioni di cui aveva bisogno, e in un momento cruciale della battaglia. Credo che fosse proprio la sua abitudine di non prendere mai appunti nel corso delle interviste ad assicurargli la fiducia della gente. Avrebbe messo tutto per iscritto in un secondo momento, dopo aver fatto ritorno al posto di comando o all'izba riservata ai corrispondenti. Chiunque altro sarebbe andato a dormire, Grossman invece, malgrado la stanchezza, riportava meticolosamente ogni parola nei suoi taccuini. Ero al corrente di quei quaderni, e li vidi allorché arrivai a Stalingrado. Fui persino costretto a rammentargli il severo divieto di tenere diari e gli raccomandai di non trascrivere alcuna informazione segreta, come le chiamavamo allora. Ma non ebbi occasione di leggere quelle annotazioni fino alla sua morte. Sono appunti estremamente concisi. Colgono i tratti peculiari della vita al fronte in una sola frase, come se venissero fissati su carta fotografica. Quei taccuini contengono la pura verità, senza alcun ritocco». Fu a Stalingrado che Grossman affinò la sua capacità descrittiva: «il profumo della resina invase il sotterraneo scacciandone l'odore di obitorio e di fucina, l'odore della prima linea».

La battaglia di Stalingrado fu indubbiamente una delle esperienze fondamentali della sua vita. In *Vita e destino* il Volga rappresenta qualcosa più di un filo conduttore per

il libro; è l'arteria principale della Russia che fa affluire sangue vitale a coloro che si immolano nell'assedio. Come molti altri idealisti, Grossman era convinto che l'eroismo dimostrato dall'Armata Rossa a Stalingrado non solo avrebbe portato alla vittoria, ma avrebbe anche cambiato per sempre la società sovietica. Quando il nostro popolo unito trionferà sui nazisti – così pensavano – l'Nkvd, le purghe, i processi-farsa e il Gulag saranno consegnati per sempre alla storia. Al fronte soldati e ufficiali, sentendosi condannati a morte e quindi liberi di dire qualsiasi cosa, criticavano apertamente i disastri della collettivizzazione forzata, l'arroganza della nomenklatura e l'evidente disonestà della propaganda sovietica. Grossman ce lo mostra in *Vita e destino*, nella reazione del commissario Krymov: « Da che era arrivato a Stalingrado Krymov aveva una strana sensazione. Certe volte gli pareva di essere capitato in un reame di senzapartito. Certe altre, al contrario, credeva di respirare l'aria dei primi giorni della rivoluzione ». <sup>4</sup> Sembra che simili idee ottimistiche e simili aspirazioni fossero state alimentate da voci diffuse a bella posta dalle autorità, ma non appena la fine della guerra si profilò all'orizzonte, Stalin diede inizio al giro di vite.

Pare che il dittatore sovietico, che nutriva un forte interesse per la letteratura, non amasse Grossman. A detta di Erenburg, lo sospettava di ammirare troppo l'internazionalismo leninista (accusa pressoché equivalente a quella di trockismo). Ma è assai più probabile che il risentimento di Stalin fosse dovuto al fatto che lo scrittore dimostrava scarsa inclinazione per il culto della personalità del tiranno. Stalin era vistosamente assente dagli articoli di Grossman, e la sua unica apparizione (peraltro postuma) nei romanzi dello scrittore è la telefonata notturna a Viktor Štrum in *Vita e destino*, uno dei passaggi più sinistri e memorabili della letteratura. Una scena forse ispirata a un'analoga chiamata notturna che Erenburg ricevette dal Cremlino nell'aprile 1944.

Nel gennaio 1943 a Grossman fu ordinato di lasciare Stalingrado. Ortenberg aveva arruolato Konstantin Simonov<sup>5</sup> affinché descrivesse al posto suo la drammatica con-

clusione della battaglia. Giovane e attraente, Simonov era un eroe per i combattenti dell'Armata Rossa, che lo veneravano in quanto autore della poesia-canzone *Aspettami*, centrata sull'idea che soltanto l'amore di una fidanzata o di una moglie fedele potesse salvare la vita a un soldato. Molti ne conservavano una copia manoscritta nel taschino sul petto, come un talismano.

Grossman, che si era trattenuto a Stalingrado molto più a lungo di qualunque corrispondente, si sentì tradito. Ortenberg lo spedì quasi 300 chilometri più a sud, in Calmucchia, regione appena liberata dall'occupazione tedesca. Una decisione che diede allo scrittore la possibilità di studiare la zona prima che Lavrentij Berija inviasse le sue milizie a vendicarsi di quella parte della popolazione che non si era dimostrata abbastanza leale, deportandola in massa. I suoi appunti sull'occupazione tedesca e sui vari livelli di collaborazione con il nemico sono toccanti e riflettono efficacemente i compromessi e le tentazioni che i civili, trovandosi al centro di una guerra civile internazionale, dovevano fronteggiare.

Più tardi, in quello stesso anno, Grossman assisterà alla più grande battaglia di carri armati della storia, quella di Kursk, che impedirà alla Wehrmacht di lanciare altre grandi offensive sino a quella delle Ardenne, nel dicembre 1944. Nel gennaio 1944 Grossman, al seguito dell'Armata Rossa che avanzava verso ovest attraverso l'Ucraina, raggiunse finalmente Berdičev. Qui i suoi timori sul destino della madre e degli altri parenti trovarono purtroppo conferma. Erano stati uccisi in una delle prime grandi esecuzioni di massa perpetrate ai danni degli ebrei, di poco precedente a quella avvenuta nella forra di Babij Jar, alla periferia di Kiev. Quel massacro commesso nella città in cui era cresciuto gli fece rimpiangere con ancor più amarezza di non essere stato capace di mettere in salvo la madre nel 1941. Grossman rimase ulteriormente sconvolto nell'apprendere il ruolo avuto dai suoi vicini ucraini nell'eliminazione fisica degli ebrei di Berdičev. In seguito avrebbe cercato di scoprire il più possibile sulla sorte degli ebrei in Urss, un tema che le autorità si sforzavano di evitare. La li-

nea ufficiale era che gli ebrei non potevano essere considerati come vittime a sé. I crimini commessi contro di loro dovevano essere condannati in quanto crimini perpetrati contro l'Unione Sovietica.

Non appena l'Armata Rossa ebbe raggiunto il territorio polacco, Grossman fu tra i primi corrispondenti a entrare nel campo della morte di Majdanek, nei pressi di Lublino. In seguito visitò il campo di sterminio di Treblinka, a nord-est di Varsavia. Il reportage che scrisse, intitolato *L'inferno di Treblinka*, è tra i più importanti nella letteratura sulla Shoah e fu citato al processo di Norimberga.

Nel 1945, nel corso dell'avanzata verso Berlino, Grossman riuscì a farsi assegnare all'8ª armata della Guardia – l'ex celebre 62ª armata di Stalingrado – ed ebbe così la possibilità di intrattenersi nuovamente con il suo comandante, il generale Čujkov. Spinto dalla sua dolorosa onestà, Grossman registrò tanto le gesta eroiche dell'Armata Rossa, quanto i suoi crimini, innanzitutto gli stupri delle donne tedesche. Le sue descrizioni del sacco di Schwerin sono possenti: una delle più toccanti testimonianze che ci hanno lasciato i testimoni oculari. Analogamente, anche il taccuino dedicato agli ultimi combattimenti a Berlino e alla vittoria finale merita grande attenzione. Difficile sovrastimare il fatto che Grossman abbia assistito, più di chiunque altro, ai combattimenti sul Fronte Orientale. « Credo che chi non ha sperimentato l'amarezza dell'estate del 1941 » scrisse « non sarà mai in grado di comprendere appieno la gioia della nostra vittoria ». E non era vanagloria, bensì la pura verità.

Queste pagine tratte dai suoi taccuini e alternate a lettere e brani di articoli non sono soltanto i brogliacci di un grande scrittore. Rappresentano la testimonianza oculare di gran lunga più veritiera che ci sia pervenuta dal terribile Fronte Orientale, forse la descrizione più lucida di quella che Grossman stesso definiva « la verità spietata della guerra ».